



L'INCONTRO

Guerritore e Crepet, il coraggio di ogni giorno

CAMOGLI

Le declinazioni del coraggio il pubblico del "Sociale" l'altra sera, con Paolo Crepet e Monica Guerritore, le ha sentite proprio tutte. Il coraggio di amare, di vivere, di morire, di educare, di dire di no, di bocciare, a scuola, di essere autorevoli, che non significa essere autoritari. Di affrontare, in piena notte, l'"ora del lupo", quella in cui si fanno largo l'angoscia della perdita, la paura di non farcela. La conversazione intimista, delicata, piena, dello psichiatra e scrittore, e dell'in-

dimenticabile interprete, agli esordi, allora quindicenne, de "Il giardino dei ciliegi", hanno accompagnato gli spettatori in un viaggio del cuore e del cervello. Inframmezzato da ricordi e da esperienze dei due protagonisti (la morte del maestro, Franco Basaglia, il cancro contro cui ha lottato la Guerritore). Il coraggio, dunque: non quello eroico, ha spiegato Crepet, ma quello del quotidiano. Di una madre, di un padre, che educano con l'esempio. E che, quando se ne vanno per sempre, lasciano, ai figli, parole e comportamenti e modelli di vita da segui-

re». Da Sant'Agostino a Steinbeck, da Napoleone a David Bowie, da Marie Curie a Shakespeare: citazioni colte e memorie, come i tasselli di un puzzle. E se, come ha sottolineato l'attrice, «siamo carne, emozioni», allora «mettere i piedi nelle orme dell'altro e gli occhi negli occhi», è questa la chiave dell'esistere. Crepet: «Scegliendo la via più difficile, quella del coraggio. Che è fatica, costruzione, progetto, visione. Non è un prêt à porter». Anche Renzo Piano, tornato al Festival dopo la lectio inaugurale, alla fine non smetteva di applaudire. —

R. GAL.

